

il dialogo **الحوار** al biwâr

bimestrale di cultura

esperienza e dibattito del Centro F. Peirone



DOSSIER PELLEGRINI

- Le grandi mete dell'Islam
- Mecca e Medina
- Gerusalemme
- I santuari sciiti
- Il monte degli Albanesi

Anno XV
N. 4/2013

Centro Federico Peirone
via Barbaroux 30, 10122 Torino

Sommario

Editoriale	3
È successo - Flash nel mondo	4

Dossier pellegrini

Il pellegrinaggio nell'islàm	5
Hajj, destinazione La Mecca	13
Le mete dell'islàm sciita	15
Gerusalemme, la terza Città Santa	18
Albania, alle pendici del Tomorr	19

Dialogo islamo-cristiano

Messaggio di Papa Francesco	21
-----------------------------	----

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola
Gruppo di redazione: Silvia Introvigne
Antonio Labanca
Stefano Minetti
Augusto Negri
Laura Operti
Giuseppe Pasero
Filippo Re
Alberto Riccadonna

Collaboratori: Giampiero Alberti
Annabella Balbiano
Paolo Branca
Giovanni Caluri
Marco Demichelis
Cinzia Fuggetti
Celeste Lo Turco
Giancarlo Rizzo
Alessandro Sarcinelli
Giuseppe Scattolin
Sami Aldeeb Abu Salieh
Maria Teresa Curino
Francesco Zannini
Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:

Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015

Sito internet: www.centro-peirone.it

E-mail: info@centro-peirone.it

Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia	Euro 20	- Estero	Euro 32
Sostenitori	Euro 62	- Copia singola	Euro 4

Iban: IT74 V 033 5901 6001 0000 0017 612 intestato a Centro
Federico Peirone - Banca Prossima del Gruppo Intesa San Paolo

C.C.P. n° 37863107, intestato a

Centro Torinese Documentazione Religioni

Federico Peirone (abbr. CTDRFP) - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree ecc.) è un'attitudine cristiana pensare a coloro che hanno di meno o non possiedono nemmeno il necessario. Il Centro Peirone propone iniziative di solidarietà verso le Chiese in difficoltà nel mondo islamico e, coerentemente con le proprie finalità di dialogo cristianoislamico, anche a sostegno di iniziative in cui cristiani e musulmani cooperano per il bene comune. Indichiamo di seguito le iniziative ancora in atto, con l'indicazione dei costi (di significato solo orientativo, ciascuno doni ciò che vuole e può).

a - Libano: adozioni internazionali a distanza. Solidarietà a favore dei figli di profughi e di orfani di guerra. In collaborazione con Movimento Sviluppo e Pace di Torino e Suore di St. Joseph de l'Apparition, Tyr, Libano. Quota orientativa per un'adozione: € 160/anno.

b - Egitto: solidarietà per il lebbrosario Abû Za'bal, presso Il Cairo. Il lebbrosario accoglie in maggioranza lebbrosi musulmani, provenienti dai villaggi adiacenti, e anche cristiani copti. La raccolta di fondi serve per la risistemazione e l'adeguamento dell'ambulatorio medico, della sala chirurgica e delle strutture anestetiche, delle sale di degenza (fatiscenti) e del reinserimento sociale di coloro che guariscono dalla lebbra e sono dimessi dal lebbrosario. Il Centro Peirone collabora con le Suore Elisabettine del Cairo, operatrici del lebbrosario, chiamate dal governo egiziano a co-gestire il lebbrosario con personale medico Egiziano.

Costi orientativi:

- adozione di un malato di lebbra: € 160/anno
- spesa complessiva per il completamento del laboratorio di analisi: € 3.100 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)
- progetto di reinserimento di un malato di lebbra dimesso (acquisto di un asinello per il lavoro dei campi e costruzione di un'abitazione di due piccoli locali in muratura): € 1.800 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)

c - Sud-Sudan: aiuto per i profughi sudanesi, cristiani e animisti: raccolta di fondi del Centro Peirone, in collaborazione con i Padri Comboniani di Malakal, nel Sud-Sudan: offerta libera.

E

editoriale

La strage continua ed è una vergogna, come ha detto Papa Francesco. Gli sbarchi sulle coste italiane con il loro corollario di morti fanno capire, anche a quelli che sono più sordi, quanto il mondo sia veramente un "villaggio globale" e sempre più interdipendente: sul piano economico, politico, sociale, umano.

Non servono politiche "isolazioniste", sarebbero una risposta demagogica e inefficace, come non servono politiche economiche autarchiche, ormai obsolete di fronte alla globalizzazione dei mercati. Le tecnologie e le economie sono ormai a un punto di non ritorno. La guerra in Siria, come quella endemica nel corno d'Africa, i sussulti delle primavere arabe, l'islamismo radicale come quello riformista, la crisi delle economie occidentali e i Paesi dell'area Bric, cioè le economie che più si sono sviluppate negli ultimi anni come Brasile, India, Cina: tutto si tiene in un inestricabile domino, ogni pedina può influenzare tutte le altre.

Le immigrazioni hanno cambiato il volto delle nostre città e dei nostri paesi (ci sono piccoli comuni che sopravvivono ormai soprattutto grazie agli immigrati), influenzano i Paesi di origine dove arrivano le

Sviluppo e pace dopo Lampedusa

rimesse degli emigranti, la cultura nostra, le nostre abitudini. Creano anche problemi, come sempre, perché al seguito può arrivare una quota di avventurieri senza scrupoli.

Il problema non è solo italiano: per l'emisfero che ci riguarda è Europeo, anche se l'Europa fa finta di non vedere gli sbarchi sulle nostre coste ed è avara di aiuti, ad esempio per allestire campi di accoglienza temporanea. Questi flussi immigratori non possono nemmeno essere festosamente accolti come se non avessero in sé elementi che debbono preoccupare. Un sondaggio dopo la strage di Lampedusa (decine di morti in mare) dell'Istituto IWG per la trasmissione di Raitre "Agora", ha accertato che il 61% degli

intervistati chiedeva politiche migratorie più rigide e solo il 29% più accoglienti. Con la crisi, che rende molto problematico trovare lavoro, sono sempre meno i lavori che "gli italiani non vogliono fare" come si diceva qualche anno fa. Ne scriviamo su questa rivista perché proprio le convulsioni di molti Paesi a stragrande maggioranza musulmana (Somalia, e Siria, Pakistan e Maghreb in testa) producono la maggior parte dei boat people.

In definitiva, non si può continuare a far finta di nulla: occorre compassione nell'accogliere, fermezza nel punire i trafficanti di uomini che riempiono all'inverosimile i battelli e le proprie tasche, azioni politiche mondiali per tentare di avviare sviluppo e pace nei Paesi di origine. Pace e sviluppo: il 26 marzo 1967 Papa Paolo VI nella enciclica "Populorum progressio", proprio con queste due parole approfondiva e dava risposta alle questioni aperte in riferimento all'urgenza di un'azione solidale a favore dello sviluppo complessivo dei popoli che la comunità mondiale doveva, e deve continuare a porsi, con strade nuove per fornire risposte coraggiose al dramma della fame e del sottosviluppo. L'attualità è sotto gli occhi di tutti.

Per un errore della Redazione il numero 3 del Dialogo 2013, dedicato alle presenze francescane nel mondo arabo, è stato stampato con l'indicazione "numero 2".

Il vero numero 2 è giunto ai lettori in primavera insieme al numero 1: pubblicazione doppia sull'islam in Albania. Ci scusiamo per l'inconveniente.

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

■ 2 giugno

Gerusalemme (Israele) - Allarme cristiani in Terra Santa, mai così pochi. La comunità cristiana è scesa al 2%, il minimo storico come percentuale. In Israele i fedeli sono il 2%, l'1,25% in Palestina e il 3% in Giordania, complessivamente 400.000 cristiani. A mettere in pericolo l'esistenza dei cristiani mediorientali, i più antichi abitanti della regione, ci sono le durature e persistenti condizioni conflittuali e la crescente islamizzazione di territori e Paesi come la Striscia di Gaza, l'Egitto, la Tunisia e la Siria.

■ 6 giugno

Islamabad (Pakistan) - Nawaz Sharif, leader della Lega Musulmana, vincitore delle elezioni dell'11 maggio, ha giurato davanti al Parlamento per il suo terzo mandato a premier del Paese asiatico. Già primo ministro negli anni Novanta, Sharif fu costretto a fuggire in esilio nel 1999 dopo un golpe militare. Le principali sfide che dovrà affrontare sono la crisi economica e il fondamentalismo islamico.

■ 12 giugno

Riad (Arabia Saudita) - Il regno saudita cerca carnefici in seguito all'aumento delle esecuzioni. In Arabia vige la sharia e i condannati vengono decapitati con la scimitarra come prescrive la legge coranica. Il ministero della Giustizia sembra tuttavia deciso a sostituire il taglio della testa con la fucilazione per velocizzare le condanne a morte che nel 2012 sono state 76, l'ultima il 14 maggio scorso.

■ 18 giugno

Istanbul (Turchia) - Continuano in tutto il Paese della Mezzaluna le proteste contro la trasformazione del Gezi Park di Istanbul in un grande centro commerciale. Quattro morti e centinaia di feriti sono il risultato di violenti scontri della polizia contro i manifestanti che si oppongono a un grande progetto edilizio che distruggerebbe il parco. I metodi violenti e autoritari del premier Erdogan hanno esasperato i turchi che sono scesi nelle piazze delle principali città a manifestare contro la repressione.

■ 25 giugno

Tirana (Albania) - Con 84 seggi su 140 il centrosinistra di Rama ha ottenuto la maggioranza in Parlamento. I socialisti di Edi Rama, ex sindaco di Tirana, hanno vinto le elezioni politiche con il 53% dei voti contro il 36% ottenuto dai democratici dell'ex premier Sali Berisha. Da anni il Paese delle Aquile chiede di entrare nell'Unione europea e dopo l'ingresso nella Nato nel 2009 le sue richieste di adesione all'Ue erano state per due volte respinte da Bruxelles.

■ 29 giugno

Teheran (Iran) - Hassan Rohani è il nuovo presidente della Repubblica islamica dell'Iran. Il candidato moderato ha raccolto i voti del fronte riformista e ha raggiunto il 50,7% dei consensi vincendo la corsa presidenziale al primo turno. L'affluenza alle urne ha superato il 70% contro l'85% delle precedenti elezioni. Rohani ha sconfitto il favorito Jalili, candidato della Guida suprema ayatollah Khamenei, e il sindaco di Teheran Ghalibaf.

■ 3 luglio

Il Cairo (Egitto) - Golpe in Egitto. Il comandante dell'esercito, il generale Al Sisi, ha sospeso la Costituzione egiziana e indetto nuove elezioni presidenziali e parlamentari. Il presidente Mohamed Morsi, leader dei Fratelli Musulman, eletto un anno fa, è agli arresti domiciliari. Decine di milioni di egiziani hanno invaso le città egiziane per manifestare il proprio sostegno ai militari appoggiati anche dal grande imam di Al Azhar e dalla chiesa copta.

■ 8 luglio

Dubai (Emirati Arabi Uniti) - Oltre 10.000 fedeli hanno partecipato alla consacrazione della nuova chiesa di Sant'Antonio da Padova alla periferia di Dubai. Migliaia di fedeli, in gran parte lavoratori immigrati, hanno gremito il tempio durante la messa celebrata dal cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. La chiesa di Sant'Antonio è l'ottavo luogo di culto cattolico negli Emirati e a breve cominceranno i lavori per costruire un'altra chiesa che sarà intitolata a San Paolo e sorgerà ad Abu Dhabi.

■ 15 luglio

Amman (Giordania) - A Madaba è stata inaugurata l'Università americana, il primo ateneo cattolico in Giordania. La prima pietra era stata posata nel 2009 da Benedetto XVI. Nata per volontà del Patriarcato latino di Gerusalemme, l'Università di Madaba ha sede legale nel New Hampshire (Usa). Le scuole cattoliche del Patriarcato sono oggi un centinaio attive in Giordania, Palestina e Galilea tra cui l'Università di Betlemme fondata quaranta anni fa.

■ 19 luglio

Aleppo (Siria) - Nella tragedia della guerra civile siriana non mancano gesti di carità e buone notizie. Ad Aleppo, città semidistrutta dai bombardamenti, un centinaio di disabili musulmani sono stati ospitati da una struttura cattolica. Costretti a fuggire dal quartiere dove abitavano, si trovano ora in una residenza per studenti messa a disposizione dal Vicariato apostolico della città. Altri anziani e persone malate hanno invece trovato rifugio presso le suore di Madre Teresa.

■ 24 luglio

Kuwait City (Kuwait) - Huda al-Ajmi, insegnante e blogger di 37 anni è stata condannata da un tribunale del Kuwait a 11 anni di carcere per aver offeso in una serie di Tweet l'emiro kuwaitiano Sabah al-Ahmad al-Sabah. Non è la prima sentenza di questo tipo nel Paese arabo dove negli ultimi mesi si sono intensificati gli arresti nei confronti dei contestatori politici. Huda è la prima donna a ricevere una sentenza così pesante.

■ 30 luglio

Kabul (Afghanistan) - L'Afghanistan ha il triste primato di essere al primo posto nella lista dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati per il 32esimo anno consecutivo. Nel 2012 gli afgani rifugiati erano 2,5 milioni ospitati in 82 Stati e il numero è pari al 25% del totale dei profughi nel mondo. I dati forniti dalle Nazioni Unite dimostrano che il Paese, a causa di attentati, povertà e crescente islamizzazione della società, non ha ancora raggiunto stabilità e ordine.

Il pellegrinaggio nell'islàm



**La Mecca, Gerusalemme,
Kerbala...**

**Questo numero
del Dialogo è dedicato
alle grandi mete
dei pellegrini musulmani.**

**I santuari, le tombe
dei profeti, ma anche
le alture del monte
Tomorr in Albania**

Il pellegrinaggio, in tutte le sue componenti, è un atto globale di sacralizzazione e tutte le religioni conoscono l'esperienza collettiva e/o individuale del pellegrinaggio in luoghi "sacri". Nell'islàm, l'unico pellegrinaggio (hajj) ammesso e anzi doveroso, in quanto "obbligazione" culturale che ogni musulmano deve compiere una volta nella vita (escluse le persone impossibilitate da situazioni particolari) è quello alla Mecca. Questo ricorre annualmente, nel periodo sacro di dhū l-higgia ("mese del pellegrinaggio"). Il pellegrino si prepara mettendosi in "stato di sacralizzazione", compiendo riti purificatori esteriori che significano l'impe-

gno di purificazione interiore; si svolge nella città della Mecca, attorno al tempio monoteista della Ka 'ba, e in altri siti nei dintorni della Mecca, altrettante tappe in cui il pellegrino ricorda e rivive intimamente i momenti fondativi del "puro" monoteismo, collegati ai profeti, in special modo Adamo, Abramo e Muhammad. Il pellegrino compie i riti minuziosamente stabiliti, il cui significato principale è la lode del Dio unico, Signore Onnipotente, che per mezzo dei profeti e soprattutto Muhammad, il "sigillo della profezia", ha dato agli uomini l'islàm come unica vera e definitiva religione. Il pellegrino alla Mecca fa inoltre esperienza di appar-

tenenza ad una grande comunità, convenuta da numerose nazioni della terra (ogni anno, i pellegrini alla Mecca superano i 2 milioni di persone), costituita da uomini e donne di ogni razza e ceto, uguali nella fede davanti a Dio, così come sperimenta la misericordia divina, nel perdono di tutti i peccati, anche i più abietti, promesso a coloro che invocano Dio con spirito sincero e cuore ben disposto ad accogliere i frutti spirituali del pellegrinaggio.

Accanto al pellegrinaggio hajj, c'è la 'umra, ovvero un pellegrinaggio più breve alla Mecca, compiuto dal musulmano come atto devozionale privato, in qualsiasi periodo dell'anno. La 'umra consiste solo nei riti compiuti alla Mecca.

Tuttavia, sia nell'islàm sunnita che in quello sciita, i fedeli compiono anche pellegrinaggi in altri luoghi. Gli Sciiti attribuiscono enorme importanza ai santuari che custodiscono le tombe degli Imām sciiti (e anche delle loro spose e dei loro figli), i più importanti dei quali si trovano in Iraq, a Najaf (santuario e tomba di 'Alī, primi Imām sciita), a Kerbala (santuario e tomba di Husayn, martire sciita per eccellenza, nipote di 'Alī e terzo Imām), a Samarra, a Mashhad. Gli Sciiti considerano tutti gli Imām "martiri" della lunga lotta che ingaggiarono con i Sunniti, rivendicando il diritto all'unico legittimo califfo. Benché l'islàm – sia sunnita che sciita – proibisca il culto dei santi, essa fiorisce attorno ai santuari sciiti e si esprime in canti, preghiere all'Imām, richiesta di grazie, offerte di denaro, toccare e baciare il sarcofago degli Imām per entrare in possesso della loro benedizione.

All'esterno dei santuari fiorisce il commercio di oggetti, immagini, rosari musulmani, libri di preghiere, testi sullo sciismo ecc. Tipici sono anche i cimiteri accanto ai santuari sciiti, che accolgono le salme di numerosi fedeli che hanno scelto di morire ed essere sepolti nella città del loro Imām protettore per essere con lui nel paradiso.

Anche molti sunniti si recano in pellegrinaggio sulle tombe di "santi"

(walī) musulmani, in genere i fondatori di ordini spirituali, detti anche "confraternite" (in arabo, tariqa, pl. turuq), o altri personaggi illustri e reputati delle stesse confraternite.

A titolo esemplificativo, possiamo citare alcuni luoghi famosi meta di pellegrinaggi al di fuori della Mecca.

a) La confraternita turca dei Mevlevi e il pellegrinaggio a Konya

Molti conoscono dai media i "dervisci rotanti" della Turchia. Questa tipica danza, detta "cerimonia del sama", un misto di arte e spiritualità, è praticata dall'ordine sufico, o confraternita, dei Mevlevi, discepoli di Mevlana ("nostro signore") Jalāl al-Dīn Rūmī, nato nel 207 a Balkh, nell'odierno Afghanistan, il massimo poeta mistico persiano del Medioevo. La sua opera è la sintesi della ricerca dell'unione amorosa con Dio di Shams-i Tabrīz, un derviscio errante conosciuto da Rūmī nel 1244, che divenne suo maestro spirituale, con la filosofia di ibn al-'Arabī (1165-1240), andaluso di Murcia, conosciuto a Damasco, dove il filosofo soggiornò e morì. Dopo la morte di Shams-i Tabrīz (m. nel 1247 o 1248), Rūmī visse un periodo di particolare creatività da cui nacque un'importante raccolta di poesie. Morto nel 1273, Rūmī fu sepolto a Konya, in un giardino donato dal sultano, dove già era stato sepolto suo padre.

Dopo la sua morte, i suoi seguaci e quelli di suo figlio Sultan Walad, fondarono l'Ordine dei Mevlevi, noto anche come l'Ordine dei dervisci rotanti.

Il successore di Mevlana, Hüsametdin Çelebi, fece costruire un mausoleo sulla tomba del suo maestro, terminato nel 1274. Atatürk dispose che il mausoleo e gli edifici circostanti fossero trasformati in museo, inaugurato nel 1927. Il complesso musivo comprende il mausoleo, uno stupendo cortile lastricato di marmo, la cucina e 17 celle dei dervisci, la tomba di Pasha Hurrem e il Sadirvan (la fontana delle abluzioni). L'interno del mausoleo custodisce le tombe di



Mevlana, dei suoi familiari, dei primi dervisci che da Balkh si trasferirono con lui a Konya e di alcuni personaggi dell'Ordine Mevlevi. Nella sala accanto

Sono esposti oggetti rituali appartenuti a Rūmī e all'Ordine dei dervisci e importanti testi antichi.

La tomba di Mevlana è da sempre luogo di pellegrinaggio, nel corso dell'anno. Il pellegrino visita le tombe, prega, tocca le tombe per acquisire la "benedizione" (baraka) conferita da Dio al sufi, legge i testi di Mevlana. Il pellegrinaggio più importante si svolge nell'anniversario della morte di



Rūmī, il 17 di dicembre, chiamato Şeb-i Arus (Il giorno del matrimonio mistico), commemorato in Turchia con varie manifestazioni, di cui la più importante ha luogo a Konya, dove si protrae per 17 giorni. Alle cerimonie partecipano sia i dervisci sia i simpaticizzanti ma anche persone di ogni dove, che desiderano camminare sulla via dell'amore, indipendentemente dalla razza, dalla nazionalità e dalla religione e anche i non credenti, perché Mevlana e i suoi discendenti propongono una dottrina di grande tolleranza, basata sulla ragione, la bontà e l'amore.

Nel novero delle cerimonie c'è la famosa danza rituale vorticoso dei dervisci rotanti, eseguita da uomini vestiti in abiti bianchi, che indossano il caratteristico copricapo.

I dervisci sono "coloro che cercano la porta" che dal mondo materiale introduce al mondo spirituale.

La coreografia della danza si ripete identica da sette secoli, e il suo scopo è di condurre l'anima del derviscio all'estasi, non concepita come stato di trance o di perdita della coscienza ma piuttosto di armonia con il creato intero e di lode e rendimento di grazie al Creatore. Il rito fonde

insieme tre elementi costituenti della natura umana: la mente (sede dell'intelletto e della sapienza), il cuore (sede delle emozioni, stimulate dalla poesia e dalla musica), il corpo (la rotazione, intesa come movimento primario di tutto il creato, dell'universo e dell'uomo).

b) I Senegalesi Muridi e il pellegrinaggio a Touba

La città islamica di Touba (il nome significa "il Grande Bene") è situata nel centro del Senegal, a circa 200 chilometri da Dakar. Venne fondata nel 1887 dal sufi senegalese Cheikh Ahmadou Bamba M'Backé (1853-1927), riformatore dell'islām senegalese di cui voleva reintegrare i tre aspetti essenziali, religioso, sociale e politico, secondo la missione che avrebbe ricevuto dal profeta Muhammad. Touba diventò così il modello della città islamica, una nuova Medina. Il progetto di Ahmadou Bamba prevedeva la costruzione di una grande moschea, cuore pulsante della città e simbolo della sua vocazione religiosa.

Al tempo dello Cheikh Ahmadou Bamba, Touba era in una zona completamente isolata, scelta dal sufi in quanto propizia all'asceti spirituale ma, col passare degli anni, è diventata una grande città di circa 300 mila abitanti e uno dei poli economici del Senegal. A Touba, nel 1895, Ahmadou Bamba fondò la confraternita Mūrīdiyya (Muridi). Per i discepoli di Cheikh Ahmadou Bamba, membri dei Muridi, la città è importante sia spiritualmente che materialmente e sentono il dovere di contribuire ad accrescere il suo prestigio e splendore. I lavori per la costruzione della moschea furono intrapresi da Cheikh Mahmadou Moustapha M'backé, figlio di Ahmadou Bamba e primo Khalifa (successore, dal 1928 al 1945) dei Muridi.

La città ha conosciuto uno sviluppo eccezionale dopo la morte e la sepoltura in essa di Amadou Bamba: i membri della sua famiglia vennero allora a dimorarvi, molti sufi muridi

La Ka'ba alla Mecca



La moschea di Gerusalemme

scelsero di vivere vicino alla tomba del fondatore per partecipare della sua benedizione e giunsero numerosi i primi pellegrini a venerare la tomba dello Cheikh, molti dei quali si stabilirono nella città. Il progetto della moschea, concepito da Ahmadou Bamba nel 1926, fu realizzato nel 1963. Negli anni '30, il primo Khalifa e figlio dello Cheikh, Mouhamadou Moustapha M'backé, istituì il pellegrinaggio, ottemperando alla volontà divina manifestata al padre, di fare di Touba una seconda Mecca, per coloro che desideravano compiere sinceramente il pellegrinaggio ma erano indigenti o impossibilitati a recarsi alla Mecca stessa.

Per un certo periodo, il grande pellegrinaggio della confraternita dei Muridi, detto il "Gran Magal", richiamò a Touba numerosi muridi senegalesi dispersi nel mondo intero, il 18 del mese lunare islamico di Safar, data dell'invio in esilio (1895-1902) di Ahmadou Bamba da parte dei colonizzatori francesi, allo scopo di spezzare la resistenza nazionalista anticoloniale dello Cheikh e dei suoi talibé. L'esilio fece di Ahmadou Bamba il martire del colonialismo e comportò la sopportazione di numerose prove che tuttavia gli guadagnarono molte grazie divine, tra cui in particolare il patto di alleanza concluso con il profeta Muhammad, che gli avrebbe concesso di ascendere ai gradi più elevati del sufismo.

La data del pellegrinaggio fu cambiata dal primo Khalifa, dal 18 del mese lunare islamico di Safar in quella del 19 del mese di Muharram, giorno della morte dello Cheikh, e con essa cambiò anche il senso del pellegrinaggio stesso, in ricordo del defunto e azione di grazie per rientro dall'esilio del fondatore e comunione dei Muridi attorno al simbolo unificatore del santo fondatore.

Il secondo Khalifa, Fallou M'backé (in carica dal 1945 al 1968), volendo ripristinare il senso primitivo del pellegrinaggio, restaurò la data del 18 Safar.

Nacque pian piano la necessità di accogliere confortevolmente e nutrire i numerosi pellegrini, cosicché la città

si è strutturata interamente attorno all'evento del pellegrinaggio.

Il pellegrino a Touba compie alcuni riti come la circumambulazione attorno alla moschea, tocca i mausolei e le reliquie sante della moschea e beve l'acqua benedetta per impregnarsi della benedizione (baraka) del fondatore e dei "santi" sufi sepolti, quindi rende visita agli cheikh dei vari lignaggi della confraternita, che a Touba hanno il loro quartiere, ciascuno stringendo alleanza con lo cheikh del proprio lignaggio -.

I talibé muriridi senegalesi, contadini in maggioranza, all'epoca, a causa della grande siccità che colpì il Senegal emigrarono negli anni '70 del secolo scorso nelle città, dapprima quelle africane, poi in Europa, negli USA e in Asia, diventando commercianti e fondando sale di culto (dahir) nei luoghi di emigrazione.

Il Gran Magal convoglia a Touba oltre 2 milioni di persone e, nel corso del tempo, si è trasformato in una grande festa religiosa, con canti, preghiere, letture coraniche, visite ai marabutti, alla moschea, ai mausolei dello Cheikh e di altri santi sufi, ma anche in opportunità di stringere utili relazioni sociali e avviare scambi commerciali.

Partecipando al Gran Magal il pellegrino muride rafforza la sua identità e i suoi legami con la confraternita globale, o con uno dei lignaggi della confraternita. Infatti nei quartieri si svolgono manifestazioni particolari, organizzate dai diversi lignaggi della confraternita per commemorare l'anniversario della nascita o della morte del proprio cheikh fondatore.

Il Magal ha acquistato vieppiù anche un senso politico nazionale: in occasione del pellegrinaggio ogni lignaggio esprime il proprio sostegno ad un determinato partito politico e le sue consegne elettorali.

c) Il pellegrinaggio dei musulmani ai santuari mariani cattolici

Il noto islamologo egiziano, libanese di adozione, Padre Samir Khalil Samir, parla del pellegrinaggio annuale

di milioni di musulmani, la maggior parte donne, che ogni anno visitano i santuari mariani cattolici (vd. AsiaNews.it, *Milioni di musulmani devoti alla Madonna e desiderosi di esorcismo*, 26/07/2013) o santuari dedicati a santi cristiani, i come san Charbel (Libano) o san Giorgio (Egitto). La base islamica della spiritualità mariana sono i versetti coranici dedicati a Maria.

Nel Corano, Maria è l'unica donna nominata col proprio nome e l'unica definita "siddīqa" (verace, credente, santa), titolo riservato agli uomini (siddīq), è "purissima", resa pura da Dio, "eletta da Dio" e da Lui preferita tra tutte le donne della terra, "consacrata" già nel seno di sua madre. Nelle due sure (3 e 19) coraniche dell'Annunciazione Gesù è detto "*Il Messia Gesù, figlio di Maria*": mai nessuno in arabo viene chiamato "figlio di ... (una donna)" ma sempre "figlio di ... (un uomo)", dunque "fi-

glio di Maria" poiché Gesù non è "figlio di Giuseppe". Il Corano riconosce la verginità di Maria: "*E Maria, figlia di 'Imran, che conservò la sua verginità; insufflammo in lei il Nostro Spirito*". (sura 66). Un famoso *hadīth* (detto attribuito a Muhammad) afferma che ogni bambino quando nasce è "toccato" da Satana, ad eccezione di Maria e suo figlio Gesù, un concetto simile al dogma dell'Immacolata Concezione.

I musulmani, quando nominano il nome Maria, aggiungono subito dopo l'espressione: "*'Alayhā l-salām*" (su di essa sia la pace), che nell'islām segue la denominazione dei profeti e che corrisponde alla stessa consuetudine dei cristiani di onorare a Maria.

In Egitto si conta una decina di luoghi di pellegrinaggi alla Vergine, che commemorano il viaggio della Sacra Famiglia in Egitto, e molte persone ogni anno si recano in pellegrinaggio nei vari santuari della Madonna in oc-



casione della Festa della Dormizione di Maria (il 22 agosto per i cristiani copti, per i cristiani di tradizione latina la Festa dell'Assunzione, il 15 agosto). I più famosi si trovano nel Sud dell'Egitto. Quello di Jabal al-Tair, vicino a Samalut, a circa 200 chilometri dal Cairo, festeggia la Vergine per un periodo di 15 giorni, durante i quali si battezzano i bambini cristiani: il parroco ha attrezzato una specie di battistero ad uso esclusivo dei musulmani, che per l'occasione impartiscono una sorta di battesimo ai propri figli.

Un altro luogo di pellegrinaggio è più a Sud, a Deir Dronka, a 7 chilometri di Assiut, dove, secondo i Vangeli apocrifi ha sostato la Sacra Famiglia e la Vergine si è riposata in una grotta: qui negli anni '80-'90 del secolo scorso sarebbero avvenute apparizioni della Vergine. Il pellegrinaggio annuale ha luogo nel periodo del "digiuno della Vergine" (7-21 agosto) e coinvolge oltre mezzo milione di pellegrini, tra cui decine di migliaia di musulmani.

Un luogo di pellegrinaggio più recente, ancora in Egitto, è quello di Zeitun, vicino al Cairo, dove si dice che la Vergine è apparsa per diversi mesi, a partire dal 1968. Musulmani e cristiani affermano di aver visto una forma bianca sulla cupola della chiesa di Zeitun, che hanno interpretato come l'apparizione di "Nostra Signora Maria". Un'altra apparizione recente della Vergine viene celebrata a Imbaba, un quartiere molto popolare del Cairo.

A Damasco, in Siria, dal 1982 fino ad oggi continuano le apparizioni della Madonna nel quartiere Soufanieh. Dall'icona della Madonna scorre olio. Vi accorrono musulmani e cristiani.

A Fatima, in Portogallo, numerose donne musulmane sciite si recano a pregare davanti alla statua della Madonna apparsa ai tre pastorelli, poiché la Madonna porta il nome della figlia di Maometto, Fatima, sposa di Ali Ibn Abi Talib, il primo Imam sciita.

Anche ad Harissa, in Libano, giungono continuamente donne iraniane a pregare la Madonna, in una cappella

che il parroco ha messo a loro completa disposizione.

In Marocco, molte donne, durante la gestazione e dopo il parto, osservano il cosiddetto "digiuno della Madonna", ispirate dal Corano.

In Turchia, i cristiani e un gran numero di musulmani, in maggioranza donne, si recano in pellegrinaggio alla Meryem Ana Evi (Casa della Vergine Maria) per pregare e chiedere grazie.

I motivi che spingono i musulmani a compiere questi pellegrinaggi sono

soprattutto quelli di ritrovare la fede, impetrare la guarigione fisica o la grazia di avere un figlio.

Non è strano che i musulmani compiano il pellegrinaggio nei luoghi cristiani ispirandosi a rituali cristiani. Invero, nell'islàm la preghiera si riduce sostanzialmente al compimento (di per sé obbligatorio, almeno per gli uomini) delle 5 preghiere rituali quotidiane. Manca nell'islàm l'aspetto della spontaneità spirituale. Perciò i musulmani alla ricerca di espressioni religiose più intime, attingono alla



tradizione cristiana, adattandola alla propria spiritualità. Si crea così una sintonia spirituale tra molti cristiani e musulmani che genera amicizia tra le famiglie.

Come abbiamo già osservato, l'ortodossia islamica accetta solo il pellegrinaggio alla Mecca (*hajj*) e considera questi altri pellegrinaggi alla stregua di "innovazioni biasimevoli", idolatria. Pertanto i musulmani puritani e radicali, i salafiti, che disprezzano la religiosità popolare, distruggono le mete dei pellegrinaggi, in par-

ticolare le tombe dei saggi sufi musulmani, che i musulmani mistici invece visitano ogni anno. È molto interessante l'iniziativa del Parlamento libanese che, volendo istituire un simbolo di unità nazionale delle diverse etnie e religioni, ha stabilito di creare (2010) una festa nazionale comune per tutti i Libanesi, scegliendo la festa dell'Annunciazione di Maria. Maria è tramite di pace e fraternità tra musulmani e cristiani.

Augusto Negri



Il santuario di Efeso

Nel 2006 molti osservatori rimasero stupiti dall'attenzione manifestata dai fedeli musulmani rispetto alla Messa celebrata da Benedetto XVI presso il Santuario mariano di Efeso: è il luogo in cui, secondo la tradizione, la Madonna abitò dopo la fuga da Gerusalemme assieme all'apostolo Giovanni. Il santuario è frequentato più da fedeli islamici che cristiani: ogni anno vi si reca più di un milione di pellegrini, in massima parte musulmani. Scolaresche intere, confraternite, associazioni, famiglie: ogni giorno gruppi di fedeli islamici percorrono i sette chilometri di salita a piedi, con una punta in occasione dei festeggiamenti del 15 agosto. Ad accrescere la venerazione dei fedeli musulmani nei confronti di Maria c'è una quantità di "miracoli" che sarebbe avvenuta nella casetta di Efeso - gravi malattie guarite, piaghe sparite nel giro di una notte, handicap scomparsi - ma che non vengono pubblicizzati per motivi di prudenza, in una Turchia fortemente laica. Molti i musulmani che si recano ad Efeso per ringraziare delle piccole o grandi grazie ricevute da Meryem, annodando piccoli fazzoletti bianchi a una grata sistemata apposta sotto la casetta per evitare che tutto il recinto del santuario sia tappezzato di tali drappi.

La devozione musulmana verso la Vergine Maria affonda le sue radici nel Corano stesso, in cui il capitolo (sura) 19 porta il suo nome, la sura di Maria, Meryem. I musulmani credono nella verginità di Maria, nella sua santità, nella sua purezza e nel suo parto miracoloso, dal quale è nato Gesù Cristo, concepito senza seme umano. Il santuario di Efeso non è l'unico santuario mariano frequentato dai musulmani nel mondo: fra gli altri quello della madonna di Harissa in Libano e quello di Mosul in Iraq.

La città della Mecca, luogo di nascita del Profeta Muahammad nel 570 circa, ha sempre avuto un'importanza determinante nella cultura e nell'economia della penisola arabica. Già in periodo pre-islamico il villaggio rappresentava un centro di cruciale importanza per incontro di carovane provenienti dallo Yemen e dal Golfo Persico e dirette sulle coste mediterranee o in Egitto. Inoltre la cittadina svolgeva il ruolo di centro della poliedrica religiosità delle tribù di beduini del deserto e degli agricoltori e allevatori della costa. Ogni tribù aveva le proprie divinità che alla Mecca venivano adorate in modo unitario all'interno della Kabaa, un parallelepipedo posto al centro della piazza centrale contenente una misteriosa pietra nera, e su cui governava una triade formata dalle dee Al-'Uzza (la potente), Manat (la signora del destino), Al-Lat (la fecondità) figlie di un non meglio specificato Allah (il Dio). Tutte le tribù si trovavano una volta l'anno alla Mecca per la fiera più importante e si dedicavano al culto del pantheon arabo.

Nessuna religione universale si è affermata senza aver assorbito, pur modificandole, alcune credenze e riti precedenti e così ha fatto anche l'islam. Purtroppo non esistono fonti certe sulla nascita del culto sviluppato intorno alla Ka'baa. La sua presenza è testimoniata fin da tempi antichissimi ma i documenti riportano solo il nome e la descrizione dei riti che vi si compivano.

Nel pieno rispetto della tradizione il Profeta, dopo aver conquistato la città nel 630, torna nel 632 per svolgere presso la Kabaa il primo pellegrinaggio riformato secondo la nuova religione del Dio unico, l'islam. Si racconta che abbia compiuto questo pio esercizio accompagnato da una folla di fedeli provenienti dalla città di Medina (at-Medinat, la città del profeta, il nuovo nome assunto dall'antica Yatrib) presso cui aveva trovato rifugio e accoglienza nel lontano 622 e di cui era diventato in breve capo indiscusso. Questo rito, detto anche Pellegrinaggio dell'Addio perché l'ultimo compiuto dal Profeta che rientrato a Medina vi morirà nel giugno dello stesso anno, viene acquisito dal sistema giuridico-teologico musulmano (*fiqh*) come uno dei cinque pilastri su cui poggia l'edificio dell'islam. Secondo la tradizione "Chi muore senza aver compiuto il hajj muoia come un giudeo



Hajj, destinazioni

o un cristiano" avrebbe detto lo stesso Muhammad, e secondo il Corano (III, 91) "gli uomini sono tenuti da Allah al pellegrinaggio alla Casa, posto che siano in grado di compiere tale viaggio". Quindi, il pellegrinaggio alla Mecca o *hajj* deve essere compiuto almeno una volta in vita da ogni musulmano che ne abbia la possibilità. L'obbligo compete

a ciascun musulmano adulto e sano, se le circostanze economiche o altre esterne e indipendenti dalla sua volontà non glielo impediscono. Impedimenti possono essere la giovane età, la povertà, la malattia oppure per le donne la mancanza di un accompagnatore, o lo stato di guerra. Il pellegrinaggio alla Mecca si distingue



La Mecca

ione La Mecca

dal piccolo pellegrinaggio o visita alla città santa che può essere fatto in qualsiasi momento dell'anno. Per quanto riguarda il pellegrinaggio rituale invece deve essere svolto in uno speciale momento dell'anno (nel mese Du-l-Hig-gah) e deve seguire una ritualità stabilita dagli antichi testi tradizionali. La tradizione vuole che il luogo in cui

sorge la kabaa sia stato scelto da Dio prima della creazione del mondo e che esso sia immagine di un tempio costruito nel cielo per ordine di Dio stesso da parte degli angeli: come questi girano in adorazione intorno al tempio celeste così gli uomini sono chiamati a farlo intorno a quello terreno. Si afferma che già al tempo di Adamo una tenda fu fat-

ta scendere dal cielo perché il primo uomo, cacciato dal Paradiso ma ormai perdonato da Dio, compisse intorno ad essa il rito della circumambulazione. Perduta durante il diluvio essa fu sostituita dall'edificio cubico edificato, a detta del Corano, per ordine di Dio da Abramo insieme al figlio Ismaele. In questo modo l'Islam poté riappropriarsi dei riti del pellegrinaggio preislamico purificati dagli aspetti idolatrici, e ribadire la centralità della città della Mecca che rappresentava il nodo essenziale per il radicamento della predicazione di Maometto nella cultura e nella storia degli arabi.

Il Corano nella Sura 2,196 afferma: "Compite il pellegrinaggio e la visita ai luoghi santi per amore di Dio". Questo ordine è considerato come obbligo categorico dal fedele musulmano. In caso di impedimento sarà tenuto a pagare una somma per i poveri oppure a nutrire per un certo numero di giorni dei poveri oppure fare delle offerte

I riti essenziali risalgono dunque al 632 quando il Profeta fuse insieme due pellegrinaggi dell'epoca preislamica: "piccolo pellegrinaggio" alla Ka'bah e ai santuari secondari di As-Safa e Al-Marwa (che anche oggi si può compiere in qualsiasi tempo dell'anno) e il "grande pellegrinaggio", che comprendeva visite ad Arafa, Muzdalifa e Mina e si compiva nel dodicesimo mese lunare. Il pellegrinaggio ha svolto una parte determinante nell'unire tutti i musulmani e nel rafforzare il loro spirito di eguaglianza e fraternità. Tutti i pellegrini, a qualsiasi razza o classe sociale appartengano, hanno gli stessi diritti e doveri. Così tutti vestono allo stesso modo: con due pezzi di tela bianca senza cuciture, di cui uno avvolge la vita sino al ginocchio, l'altro copre la spalla sinistra ed è legata sotto la destra.

Per compiere la 'umra, o piccolo pellegrinaggio, il fedele, dopo essere entrato in stato di sacralità, si reca al santuario, bacia la Pietra Nera, poi compie sette giri intorno alla Ka'ba, si sofferma per una preghiera ed esce dal santuario per la "corsa" fra Safa' e Marwa, ed infine beve alla fonte di Zemzem.

Il "grande pellegrinaggio", che è spesso preceduto dalla 'umra, ha inizio il giorno 7 del Dhu'l-Higga con la preghiera di mezzogiorno seguita da una omelia. Il giorno 8 i pellegrini si recano alla pianura di 'Arafa dove sorge un piccolo monte chiamato "della misericordia"



Qui il giorno 9 tutti i fedeli pregano in piedi, sotto la direzione di un imam con la formula ‘eccoci a Te, o Dio!’. Calato il sole si recano a Muzdalifa dove trascorrono la notte.

Il 10 è la “festa dei sacrifici” con l’uccisione di animali. Allo spuntare del giorno i pellegrini si recano a Mina dove lanciano sassolini ricordando quando Abramo scacciò il demonio proprio prendendolo a sassate. Dopo questo rito ognuno sacrifica una pecora come Abramo aveva fatto invece di uccidere il figlio Ismaele. Con questo si conclude il pellegrinaggio, i fedeli si desacralizzano e si fanno tagliare i capelli.

Le donne adulte partecipano al pellegrinaggio come tutti gli uomini ma necessitano di accompagnatore che renda il loro rito legale. Possono essere accompagnate da padre, marito o in assenza di questi, da un fratello maggiore o addirittura dal figlio purché abbiano già pronunciato la shahada (professione di fede). Inoltre durante i giorni del pellegrinaggio non devono essere sotto mestruo o nei 40 giorni post partum o in periodo di allattamento.

Queste limitazioni spiegano perché la maggioranza dei pellegrini sia maschile e perché molte donne si concedono que-

sto rito solo in età molto matura. Chi ha tempo e denaro si reca ancora alla tomba di Muhammad a Medina e a Gerusalemme, terza città santa per l’Islam.

A Medina si compie un pio cammino sulle orme del Profeta dal giorno dell’Egira (fuga dalla Mecca) alla sua tomba mentre a Gerusalemme si ricorda come la città sia il luogo di Abramo, primo vero e perfetto muslim, e di salita al cielo di Muhammad nella notte del destino.

Non si deve inoltre dimenticare la presenza nel mondo islamico di santuari “mariani” (per così dire “non ufficiali”), che ricordano la Madre di Gesù, verso cui è notevole l’interesse della pietà popolare.

Ancora per il mondo sciita si può citare il pio pellegrinaggio a Kerbela preso la tomba di Hussayn, primo martire del mondo islamico, trucidato da una fazione a lui rivale il 10 muharram dell’anno 61 dell’Egira (10 ottobre 680). In suo ricordo ogni anno migliaia di pellegrini ripercorrono piangendo e flagellandosi le strade della città fino alla sua tomba.

Silvia Introvigne

La moschea più grande del mondo

La Mecca (Makka al-Mukarrama, l’Onoratissima), è una città dell’Arabia Saudita occidentale, situata nella regione dell’Hegiaz. Capoluogo della provincia omonima, è per antonomasia la città santa (prima di Medina e Gerusalemme) per i musulmani. Qui nacque il profeta Maometto. Qui sorge la più grande moschea del mondo, la Masjid al-Haram.

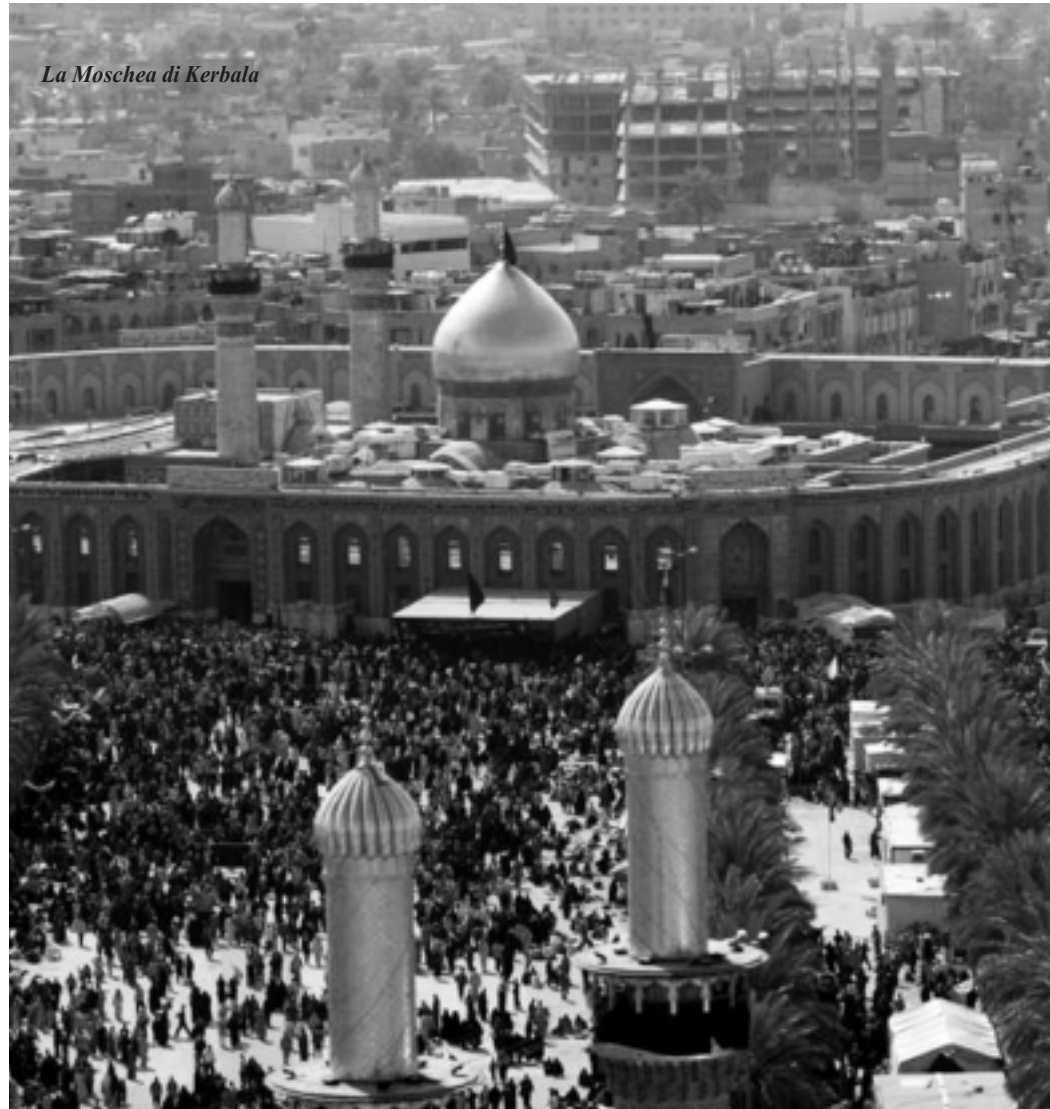
Le mete dell'islàm sciita

I musulmani nel mondo sono circa 1,3 miliardi, in gran parte sunniti, mentre gli sciiti sono appena il 10-15%. In Iran gli sciiti sono la confessione religiosa maggioritaria (95%), in Iraq rappresentano il 62%, in Libano il 35%, nel Bahrain il 70%, e costituiscono minoranze importanti nel Kuwait (30%), negli Emirati Arabi (16%), in Arabia Saudita (5-8%), in Siria (12%) Afghanistan, India e Yemen. I più famosi santuari sciiti imamiti o duodecimani, meta di pellegrinaggi, si trovano nella Mesopotamia e soprattutto in Iraq a Kerbala dove fu ucciso e sepolto Husain, figlio di Ali, a Najaf dove, secondo la tradizione, è sepolto Ali, quarto califfo per i sunniti e primo imam per gli sciiti, e a Samarra dove scomparve il dodicesimo imam.

I pellegrinaggi ai santuari sciiti, vietati durante la trentennale dittatura del rais sunnita Saddam Hussein, sono ripresi in grande stile dopo la caduta del regime iracheno nel 2003 in seguito all'invasione americana del Paese. Dopo il crollo del regime iracheno milioni di pellegrini provenienti dall'Iran si sono recati a Kerbala e a Najaf dopo tanti anni di assenza da questi luoghi ma a causa dell'instabilità politica e per i ripetuti attacchi terroristici il traffico dei fedeli sciiti è poi diminuito notevolmente.

Il patrimonio religioso e culturale siriano acquistò maggiore importanza dopo che le principali città sante irachene divennero irraggiungibili a causa della guerra Iran-Iraq dal 1980 al 1988 e per la prima guerra del Golfo all'inizio degli anni Novanta. Nel 1999 gli iraniani diretti in Siria furono 200.000 e 216.000 nel 2005. Nel 2004 il governo siriano lanciò l'idea di realizzare un nuovo progetto turistico per valorizzare i luoghi in cui la testa di Hussein, secondo la tradizione, sarebbe rotolata durante il tragitto da Kerbala a Damasco.

“Un aspetto poco noto delle relazioni tra Siria e Iran è il rilievo che ha assunto il flusso di pellegrini iraniani in Siria come parziale pagamento del greggio



La Moschea di Kerbala

iraniano attratti dal fatto che Damasco è una delle città sante dell'Islam. Un esempio rilevante dei riverberi dell'alleanza siro-iraniana sul pellegrinaggio religioso iraniano in Siria concerne la città di Raqqa, nella Giazira. In questa città sunnita sveltano le due moschee che portano i nomi dei due compagni del Profeta Maometto e partigiani di Ali morti nella battaglia di Siffin, a una quarantina di chilometri da Raqqa, nel 657 dopo Cristo: Uways al-Qarani (santo della città) e Ammar ben Yasir (governatore della città di Kufa). Questi mausolei, dallo stile architettonico persiano, sono stati finanziati dall'Iran

e la città di Raqqa è stata inserita nelle mappe dei luoghi di pellegrinaggio in sostituzione dei luoghi sciiti d'Iraq, inaccessibili a partire dalla guerra del 1980, e dell'Arabia Saudita (Mecca e Medina) che ha chiuso le porte ai pellegrini iraniani dal 1987 dopo il verificarsi di gravi disordini. Questo contesto geopolitico ha favorito la costruzione dei mausolei sciiti nel Medio Eufrate dove ebbero luogo le battaglie che diedero vita alla nascita dello sciasmo, ossia del partito di Ali anche se Raqqa non è mai stata un vero centro di cultura sciita” (Storia della Siria contemporanea, Mirella Galletti, Bom-



piani). Spesso a piedi scalzi e con in mano il Corano, milioni di fedeli, dopo la caduta di Saddam Hussein hanno invaso strade e autostrade diretti verso le città sante irachene di Najaf e di Kerbala, a un centinaio di chilometri a sud di Baghdad, dove si commemora la ricorrenza dell'Ashura. I devoti sciiti si colpiscono sul petto, sulla schiena o sulla testa, in segno di lutto per l'assassinio nel 680 d.C. di Hussein, figlio del quarto califfo Ali e nipote di Maometto, ucciso dal califfo Yazid I la cui morte segnò l'inizio dello scisma tra sciiti e sunniti.

Si trattava della grande sfida sciita del dopo Saddam sfidando le bombe della guerra in corso e i continui attacchi di gruppi armati sunniti. Sempre a Kerbala milioni di musulmani sciiti hanno ripreso a celebrare la festa di Shaba-

niyah che ricorda la nascita di Mohammed al-Mahdi, il dodicesimo e ultimo Imam. Secondo la tradizione sciita egli è il Mahdi, l'Imam nascosto, scomparso nel IX secolo che dovrebbe tornare sulla Terra per portare pace e giustizia. Proibiti da Saddam, i pellegrinaggi sciiti sono diventati comuni dal 2003 ma sono anche divenuti il bersaglio di molti attacchi terroristici attribuiti a gruppi sunniti estremisti o ad al Qaeda e i pellegrini vittime delle violenze si contano a migliaia. Nel confinante Iran sono molto popolari le credenze millenaristiche che in tempi di crisi come quelli attuali continuano a moltiplicarsi.

Per esempio la moschea di Jamkaran, a sei chilometri da Qom, dove gli iraniani pensano che l'Imam nascosto possa risorgere per cancellare le disgrazie del

mondo, è un luogo di pellegrinaggio per milioni di fedeli che lasciano in un pozzo bigliettini per chiedere la grazia al Mahdi. Sul vasto territorio persiano si trovano numerosi luoghi di culto e i più importanti mausolei islamici, dove ogni anno si recano milioni di pellegrini sciiti, sono situati a Mashad, Qom, Shiraz e Teheran.

La città santa di Mashad è una meta molto frequentata da pellegrini provenienti da tutto l'Iran e anche da altri Paesi islamici. Un altro importante luogo di culto è Qom dove si venera il santuario della sorella dell'Imam Reza. A Qom l'ayatollah Khomeini, leader della rivoluzione islamica del 1979, ha compiuto i primi studi coranici. La figura di Khomeini, morto nel 1989 e il cui mausoleo è a Teheran, è ancora oggi viva e venerata e le sue fo-



to sono appese nei negozi, luoghi pubblici e moschee. A Shiraz si trova invece il santuario del fratello dell'Imam Reza. Tradizionalmente gli sciiti iraniani si recano in pellegrinaggio a Mashhad dove è sepolto l'ottavo Imam dello sciismo duodecimano Reza e nelle città sante irachene di Kerbela e Najaf, oltre che alla Mecca, e di recente anche Damasco è diventata un luogo di preghiera per gli sciiti. Nel 1977 il sociologo iraniano Ali Shariati, perseguitato dal regime dello Scià, fu sepolto a Damasco accanto alla sorella dell'Imam Hussein, che Shariati venerava per il suo spirito di resistenza. Negli anni Ottanta, durante la guerra tra Irak e Iran, la Siria divenne una meta religiosa quando un gruppo di iracheni di origine iraniana, fuggiti dall'Irak di Saddam Hussein, inventa-

rono il pellegrinaggio a Zeynabieh, a sette chilometri da Damasco. In Iran ci sono anche antichi luoghi di culto non musulmani come i templi di fuoco zoroastriani nei pressi di Shiraz e Yazd e alcune chiese nelle province di Isfahan e Azerabijan. Incredibile ma vero: anche in Israele esiste un santuario sciita e si trova nell'ospedale di Ashkelon, la crociata Ascalona di Riccardo Cuor di Leone e del Saladino e oggi nota per i razzi Katiuscia lanciati da Gaza sulle località israeliane. Diverse volte all'anno i musulmani sciiti vengono a pregare in questo tempio perché nel VII secolo ospitò la testa di Hussein, figlio di Ali, genero del Profeta, ucciso dall'esercito del califfo omayyade.

Filippo Re

Chi sono gli Sciiti



Gli Sciiti sono una minoranza islamica (dall'arabo shī'at 'Alī, «la fazione di 'Alī»), la cui origine risale alla morte del Profeta Maometto (632). Sono divisi in tre grandi nuclei: zaiditi, che rappresentano l'indirizzo meno lontano dall'ortodossia sunnita sul terreno politico e giuridico; imamiti o duodecimani, nucleo moderato, il più numeroso e politicamente importante; ismailiti o batiniti, il nucleo più lontano dall'ortodossia. Tratto comune a tutte le componenti del mondo Sciita è il ritenere che 'Alī, cugino e genero di Maometto, fosse stato esplicitamente designato a succedergli, cosicché i primi tre califfi dopo la morte del Profeta furono usurpatori; tutti gli Sciiti concordano nel ritenere che l'imamato (ossia il califfato) non possa spettare se non a discendenti di 'Alī e di sua moglie Fāṭima. Oggi gli Sciiti rappresentano il 10-15% dei musulmani. Il gruppo maggiore (oltre l'80%) è costituito dagli imamiti (Iran, Afghanistan, India, Siria, Iraq); seguono gli ismailiti (più del 15% comprendendovi Drusi e Nuṣairi: India, Siria, qualche distretto della Penisola Araba) e infine gli zaiditi, quasi tutti nello Yemen.

Gerusalemme, la terza Città Santa

La Moschea di Gerusalemme



Il ruolo della Moschea di Gerusalemme, terza Città Santa dell'Islam, è illustrato in questa nostra intervista a un musulmano residente in Galilea, che preferisce mantenere riservato il proprio nome.

Gerusalemme terza Città Santa. A quando risale questa affermazione e come viene motivata?

Gerusalemme è per noi musulmani la terza Città Santa. È una verità proclamata 1440 anni or sono. La Moschea Al-Aqsa è la seconda Moschea posta per adorare Dio (Allah) 40 anni dopo la Mecca.

Il profeta (Maometto), la preghiera di Dio sia sopra di lui, disse: "si deve partire per le tre moschee; la Grande Moschea, la Moschea di Al-Aqsa e la mia Moschea (la Moschea del Profeta)".

La Mecca è la prima Città Santa per la presenza della Ka'ba e della Grande Moschea. La Medina è la seconda Città San-

ta per la presenza della Moschea del Profeta. La terza Città Santa per la presenza della Moschea Al-Aqsa è Gerusalemme. La Moschea Al-Aqsa è una parte fondamentale della tradizione musulmana. Non si può separare il musulmano dalla Moschea Al-Aqsa, così come non lo si può separare dalla Grande Moschea e dalla Moschea del Profeta. La Moschea Al-Aqsa è un verso scritto nel libro di Dio onnipotente.

Quale è il significato del pellegrinaggio musulmano a Gerusalemme? Quali luoghi devono visitare?

Bisogna precisare che i musulmani svolgono pellegrinaggi, propriamente detti, solo alla Mecca. A Gerusalemme vengono in visita alla Moschea Al-Aqsa, vasta 14,4 ettari, nella quale una preghiera vale 500 preghiere recitate altrove. Essi la visitano perché la terra di Gerusalemme è benedetta.

Il significato della visita alla Moschea Al-Aqsa per i musulmani è: 1) avvicinarsi a Dio, sia sempre lodato; 2) seguire il Profeta (Maometto), la preghiera di Dio sia sopra di lui; 3) visitare il luogo nel quale il Profeta Maometto, la preghiera di Dio sia sopra di lui, spiccò il volo notturno (Alisraa wa ilmiiraj), il luogo nel quale parlò con tutti i profeti, il posto più vicino al Cielo. Come ho già detto, una preghiera in questo luogo vale 500 preghiere recitate in un luogo comune.

Perché non tutti i musulmani praticano la visita a Gerusalemme, anzi i risultano complessivamente pochi?

Gran parte dei musulmani purtroppo non può visitare la moschea Al-Aqsa, perché molti di essi provengono dai paesi arabi e non possono entrare in Gerusalemme. La città è occupata dallo Stato d'Israele: gli abitanti degli stati arabi non vi possono entrare con i loro passaporti.

Albania, alle pendici del Tomorr

Elisabeta Veshi è una donna albanese spigliata e cordiale. Ricorda con affetto la sua città di origine, Berat, in Albania. Lei ora vive in Italia, ma racconta con un sorriso la sua esperienza presso il monte Tomorr.

Dal 20 al 25 agosto, migliaia di pellegrini della setta dei Bektashi, ma anche estranei ad essa, si ritrovano sulle pendici del Tomorr per celebrare la festa più importante dell'anno per la loro comunità. La "regola" del pellegrinaggio al monte Tomorr, come racconta Elisabeta, è che bisogna andarci almeno per tre anni consecutivi.

Elisabeta, quando è andata per la prima volta in pellegrinaggio al monte Tomorr? E quando si svolge la festa?

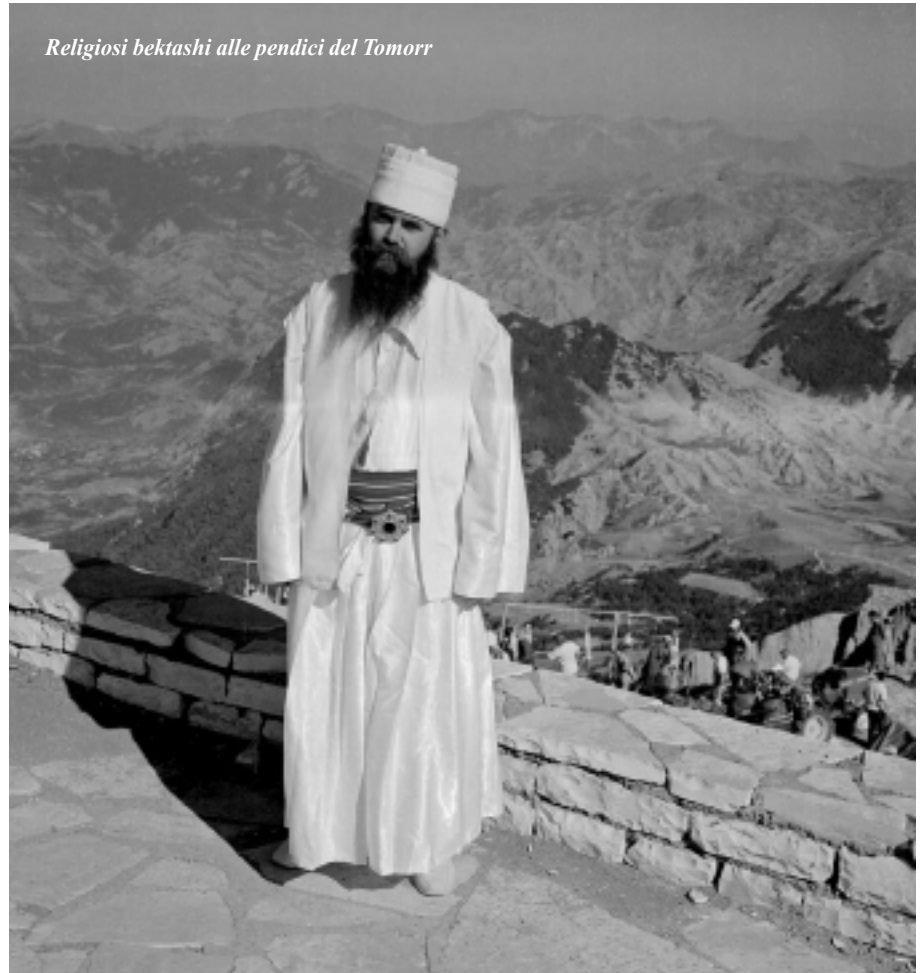
Sono andata per la prima volta nel 1999, poi nel 2000 la seconda, e nel 2001 l'ultima. La festa si svolge dal 20 al 25 agosto, tutti gli anni.

Chi partecipa al pellegrinaggio?

Partecipano tutti coloro che vogliono, ovviamente legati alla setta dei Bektashi, ma non è un vincolo, perché è una festa, quindi possono parteciparvi tutti. Infatti ogni anno sono migliaia le persone che raggiungono il monte Tomorr.

Qual è lo spirito con cui si affronta questa esperienza? Qual è il vantaggio spirituale di chi partecipa al pellegrinaggio?

Lo spirito con il quale si affronta questo pellegrinaggio, che da noi è percepito come una festa di tutta la comunità, è l'importanza di avere una preghiera sincera da rivolgere, una richiesta che venga dal cuore. La prima volta che sono andata al monte Tomorr ero con un gruppo di amici, e vedevo che molti di loro erano in coppia, e pregai affinché anch'io trovassi un compagno: qualche tempo dopo arrivò. Il secondo anno che mi recai al monte Tomorr desideravo con tutto il cuore che arrivasse un figlio, e pregai per questo: dopo qualche tempo arrivò il figlio tanto desiderato. Il terzo anno, non avendo più nulla da desiderare, decisi di andare in pellegrinaggio con la sola volontà di ringraziare per le preghiere esaudite.





Come si raggiunge il monte Tomorr, con quali mezzi?

Il pellegrinaggio presso il monte Tomorr è una festa molto partecipata. Vengono organizzati bus che raggiungono il luogo, o se no si usano le auto e i fuoristrada. Le strade limitrofe, provenienti dalle valli circostanti e che portano al monte Tomorr, per molti chilometri, in quei giorni dell'anno, diventano una lunga fila di veicoli che hanno come unico scopo il raggiungimento del luogo sacro. Una volta arrivati, ci si accampa presso il passo di Kulmak, sotto la vetta del monte Tomorr.

Come si svolge la permanenza?

È una festa molto bella, si arriva nel punto di ritrovo per tutti i fedeli, si convive insieme all'aperto. Non ci sono strutture organizzate per ospitare i pellegrini. Si arriva, si dorme nei prati, anche perché la temperatura mite di agosto permette di soggiornare all'aperto, si mangia insieme la carne di agnello, si vive per tre giorni in compagnia di tutta la comunità presente. È un'esperienza molto bella e profonda, si vive in con-

tatto totale con la natura e con le altre persone, si ride, si mangia, ci si diverte e si prega.

Ci sono dei riti, delle preghiere, delle cerimonie particolari?

Sì, c'è il rito degli agnelli. Ogni pellegrino che decide di fare questa esperienza, giunto al campo, compra un agnello dai pastori arrivati con i loro greggi per l'occasione. Il sacrificio dell'agnello è un rituale peculiare di questa festa. Migliaia di agnelli vengono continuamente sgozzati da esperti macellai in un apposito macello situato vicino al campo, per tutta la durata della festa, giorno e notte. I fedeli devono segnarsi la fronte con il sangue fresco dell'agnello appena sgozzato, in segno di purificazione.

Che significato ha questo rituale?

Il rituale dello sgozzamento degli agnelli ha un significato importante. Essi vengono fatti cuocere sul fuoco durante i giorni della festa, e l'usanza è di darne una parte agli altri, ai vicini, in segno di carità per il prossimo.

Io non sono di fede musulmana, e nean-

che cristiana. Mia mamma e mio papà sono musulmani, io invece credo dentro di me, ma non mi sento di far parte di nessuna delle due religioni: non mi viene voglia di entrare nelle moschee, mentre a volte mi capita di entrare nelle chiese ortodosse. Da piccola, mio nonno mi parlava delle chiese, ed io, una volta cresciuta, chiedevo a mia volta a mio padre per quale motivo c'erano le chiese in Albania se la nostra religione era quella musulmana, e lui mi spiegò che prima dell'arrivo dei Turchi, l'Albania non era musulmana. Lo divenne dopo, non per scelta, ma per obbligo dei conquistatori turchi che, in cambio di terra e cibo, volevano che il popolo albanese abbracciasse la religione musulmana. Durante la dittatura comunista in Albania nessuno parlava e nessuno spiegava nulla: solo dopo la caduta della dittatura io cominciai a sentir parlare delle religioni, dei musulmani, dei cristiani, dei Bektashi. Oggi credo che nel mio Paese vi sia molta tolleranza religiosa, tutti convivono senza problemi, praticando la propria religione. Ad-



dirittura, è pratica comune festeggiare insieme le feste di ciascuna religione, così ad esempio la Pasqua Cristiana viene festeggiata anche dai musulmani e dai Bektashi, e così avviene per le altre feste religiose. Questo è il motivo per cui la festa del Monte Tomorr è molto partecipata: tutti, di qualsiasi religione, possono venire a festeggiare.

Elisa Labanca

Bektashi

I Bektashi sono una piccola confraternita che ha resistito al comunismo in Albania. Nata in Anatolia nel XIV secolo, ha preso il nome dal suo fondatore Haxhi Bektash Beliu e arrivò in Albania con la conquista turca. I Bektashi si diffusero nella regione centro-meridionale dell'Albania a metà del XIX secolo. La loro religione trae spunto in parte dall'Islam, in parte dal Cristianesimo.

Baba Tomorr

Baba Tomorr o Padre Tomorr è la personificazione del monte Tomorr, una catena montuosa che comprende la vetta più alta dell'Albania centrale, ad un'altitudine di 2416 m. Il Monte Tomorr è considerato, secondo le credenze popolari, la casa degli dei. La popolazione locale ha fatto un giuramento rivolto a Baba Tomorr - che loro considerano un "Padre" - che viene considerato molto più importante di ogni altro fatto citato nella Bibbia o nel Corano. Il Monte Tomorr è considerato sacro sia per i cristiani, che vi salgono il 15 agosto, giorno dell'Assunzione, in onore della Vergine Maria, sia per i Bektashi, che onorano Abbas Ali durante un pellegrinaggio dal 20 al 25 agosto. La figura leggendaria di Baba Tomorr è stilizzata come un vecchio con una lunga barba bianca così lunga che arriva fino all'altezza della cintura. Intorno a lui vi sono quattro aquile dal becco lun-



go, che poggiano sulle piste innevate del monte. La leggenda narra che Baba Tomorr prese Bellezza Terrena come sua sposa. Lei trascorreva le sue giornate con sua sorella, Bellezza Marina, ma quando arrivava la sera, il vento, fedele servitore di Baba Tomorr, la riportava sulla montagna da lui. Il Monte Tomorr si affaccia sulla città di Berat: si narra che il vecchio

la custodiva gelosamente considerandola la sua città preferita. Dall'altra parte della valle vi è il Monte Shpirag. Un giorno, mentre Baba Tomorr stava dormendo nel letto con Bellezza Terrena, Shpirag approfittò del momento e avanzò per cercare di prendere Berat. Le quattro aquile guardiane andarono subito a svegliare Baba Tomorr, raccontandogli i piani di Shpirag. Il vecchio si alzò dal suo letto e la sua prima preoccupazione fu la sicurezza di Bellezza Terrena e così ordinò al Vento dell'Est di riportarla a casa con sua sorella. Poi,

a cavallo del suo mulo, Tomorr partì per combattere contro Shpirag. Con la sua falce, si scagliò infliggendogli molte ferite (che oggi sono considerate i solchi visibili che corrono lungo il fianco della montagna). Una traccia dello zoccolo del mulo di Baba Tomorr si dice che può essere vista ancora oggi nei pressi del villaggio di Sinja. Shpirag, da parte sua, colpì Tomorr con il suo bastone, colpendo a sua volta la cima della montagna. Così facendo i due combattenti si uccisero l'un l'altro e la fanciulla, Bellezza Terrena, annegò nelle sue lacrime, diventando così il fiume Osum.

E. L.

Messaggio di Papa Francesco

Ai Musulmani del mondo intero per la fine del Ramadan (‘id al-fitr) 2013

Ai musulmani nel mondo intero

È per me un grande piacere rivolgermi il mio saluto in occasione della celebrazione di ‘*Id al-Fitr*’ che conclude il mese di Ramadan, dedicato principalmente al digiuno, alla preghiera e all’elemosina.

È ormai tradizione che, in questa occasione, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso vi mandi un messaggio augurale, accompagnato da un tema offerto per la riflessione comune. Quest’anno, il primo del mio Pontificato, ho deciso di firmare io stesso questo tradizionale messaggio e di inviarvelo, cari amici, come espressione di stima e amicizia per tutti i musulmani, specialmente coloro che sono capi religiosi.

Come tutti sapete, quando i Cardinali mi hanno eletto come Vescovo di Roma e Pastore Universale della Chiesa cattolica, ho scelto il nome di «Francesco», un santo molto famoso, che ha amato profondamente Dio e ogni essere umano, al punto da essere chiamato «fratello universale». Egli ha amato, aiutato e servito i bisognosi, i malati e i poveri; si è pure preso grande cura della creazione.

Sono consapevole che, in questo periodo, le dimensioni familiare e sociale sono particolarmente importanti per i musulmani e vale la pena di notare che vi sono certi paralleli in ciascuna di queste aree con la fede e la pratica cristiana.

Quest’anno, il tema su cui vorrei riflettere con voi e con tutti coloro che leggeranno questo messaggio, e che riguarda sia i musulmani sia i cristiani, è la promozione del mutuo rispetto attraverso l’educazione.

Il tema di quest’anno intende sottolineare l’importanza dell’educazione nel modo in cui ci comprendiamo gli uni gli altri, sulla base del mutuo rispetto. «Rispetto» significa un atteggiamento di gentilezza verso le persone per cui nutriamo considerazione e stima. «Mutuo» significa che questo non è un processo a senso unico, ma qualcosa che si condivide da entrambe le parti.

Ciò che siamo chiamati a rispettare in ciascuna persona è innanzitutto la sua vita, la sua integrità fisica, la sua dignità e i diritti che ne scaturiscono, la sua reputazione, la sua proprietà, la sua identità etnica e culturale, le sue idee e le sue scelte politiche. Siamo perciò chiamati a pensare, parlare e scrivere dell’altro in modo rispettoso, non solo in sua presenza, ma sempre e dovunque, evitando ingiuste critiche o diffamazione. Per ottenere questo scopo, hanno un ruolo da svolgere le famiglie, le scuole, l’insegnamento religioso e ogni genere di mezzi di comunicazione sociale.

Venendo ora al mutuo rispetto nei rapporti interreligiosi, specialmente tra cristiani e musulmani, siamo chiamati a rispettare la religione dell’altro, i suoi insegnamenti, simboli e valori. Uno speciale rispetto è dovuto ai capi religiosi e ai luoghi di culto. Quanto dolore arrecano gli attacchi all’uno o all’altro di questi!

Chiaramente, nel manifestare rispetto per la religione degli altri o nel porgere loro gli auguri in occasione di una celebrazione religiosa, cerchiamo semplicemente di dividerne la gioia, senza fare riferimento al contenuto delle loro convinzioni religiose.

Riguardo all’educazione della gioventù musulmana e cristiana, dobbiamo formare i nostri giovani a pensare e parlare in modo rispettoso delle altre religioni e dei loro seguaci, evitando di mettere in ridicolo o denigrare le loro convinzioni e pratiche.

Sappiamo tutti che il mutuo rispetto è fondamentale in ogni relazione umana, specialmente tra persone che professano una credenza religiosa. È così che può crescere un’amicizia sincera e duratura.

Nel ricevere il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 22 marzo 2013, ho detto: «Non si possono vivere legami veri con Dio, ignorando gli altri. Per questo è importante intensificare il dialogo fra le varie religioni, penso anzitutto a quello con l’Islam, e ho molto apprezzato la presenza, durante la Messa d’inizio del mio ministero, di tante Autorità civili e religiose del mondo islamico». Con queste parole, ho voluto ribadire ancora una volta la grande importanza del dialogo e della cooperazione tra credenti, in particolare tra cristiani e musulmani, e la necessità di rafforzarla.

Con tali sentimenti, rinnovo la mia speranza che tutti i cristiani e musulmani possano essere veri promotori di mutuo rispetto e amicizia, in particolare attraverso l’educazione.

Vi porgo, infine, i miei migliori auguri e preghiere affinché le vostre vite possano glorificare l’Altissimo e arrecare gioia a coloro che vi circondano.

Buona festa a tutti voi!

Dal Vaticano, 10 luglio 2013

رسالة إلى مسلمي العالم أجمع

يسعدني أن أوجه إليكم تحيّي هذه بمناسبة احتفالكم بعيد الفطر في ختام شهر رمضان، المخصّص بصورة رئيسة للصوم والصلاة والصدقة.

جرت العادة أن يوجه إليكم المجلس البابوي للحوار بين الأديان التهناني بالعيد، مرفقة بدعوة إلى النظر معاً في موضوع معيّن. هذه السنة، الأولى من حبريتي، قرّرت أن أوقع أنا بنفسني هذه الرسالة إليكم، أيها الأصدقاء الأعزاء، للتعبير عن تقديري ومودّتي لجميعكم، وبصورة خاصّة للقادة الدينيين بينكم.

كما تعلمون جميعكم، عندما انتخيني مجمع الكرادلة أسقفًا لروما وراعياً للكنيسة الكاثوليكية بأسرها، اخترت اسم "فرنسيس"، وهو قديس مشهور أحبّ الله وكلّ إنسان في خلق الله إلى حد أنه دُعي بـ"أخ الجميع". أحبّ وساعد وخدم المحتاجين والمرضى والفقراء، واهتمّ للخليفة كلّها.

أعي جيّدًا أن العائلة والأبعاد الاجتماعية تكتسب أهمية خاصة بالنسبة للمسلمين خلال هذه الفترة. والجدير بالذكر أن هناك بعض أوجه الشبه في كلّ من هذه المجالات مع الإيمان المسيحي وممارسته. في هذه السنة، الموضوع الذي أوّد أن أنامل فيه وإياكم وجميع الذين سيقراون هذه الرسالة هو موضوع يهتمنا كلّنا، مسيحيين ومسلمين، الأوهو: *تعزيز الاحترام المتبادل من خلال التربية*.

رسالة هذه السنة تركّز على أهميّة التربية في الطريقة التي نفهم بها أحداً الآخر، والتي أساسها الاحترام المتبادل. "الاحترام" يعني موقفاً من المودة لأناس لهم في مشاعرنا اعتبار وتقدير. و"المتبادل" يعني أنّ الموقف ليس موقفاً من جهة واحدة، بل هو موقف يشترك فيه الجانبان.

ما نحن مدعوون لاحترامه في كلّ شخص هو قبل كلّ شيء حياته وسلامته الجسديّة، ثم كرامته كإنسان والحقوق الناجمة عن هذه الكرامة، وسمعته وكلّ ما يملك، وهويته الإثنية والثقافية، وأفكاره وخياراته السياسية. لذلك نحن مدعوون إلى التفكير والتكلم والكتابة بطريقة تحترم الآخر، وليس فقط إذا كان حاضرًا، بل دائمًا وفي كلّ مكان، فنترك جانبًا كلّ نقد لا يليق وكلّ تشهير. وللعائلات والمدارس والتربية الدينية ووسائل الإعلام بجميع أشكالها دور تلعبه من أجل تحقيق هذا الهدف.

وعودة إلى الاحترام المتبادل في العلاقات بين المؤمنين، لا سيّما بين المسيحيين والمسلمين، نحن مدعوون لاحترام ديانة الآخر وتعاليمها ورموزها وقيمها، وبتوجيها ذلك احترام خاص للقادة الدينيين ولأماكن العبادة. كم هي مؤلمة الاعتداءات التي يتعرّضون لها!

ومن الواضح أنّنا إذا أبدنا احترامنا لديانة الآخر أو قدّمنا له تميّاتنا الطيبة في مناسبة الاحتفالات الدينية، فإننا نشاركه فرحه وسروره بالعيد، دون التطرق إلى مضمون قناعاته الدينية.

أما بالنسبة لتربية الشباب المسلمين والمسيحيين، فعلينا أن نربّي الأجيال الصاعدة على التفكير والتكلم باحترام عن الديانات الأخرى وأتباعها، والابتعاد عن كلّ استخفاف أو إساءة لعقائدهم وممارساتهم. كلّنا يعلم أنّ الاحترام المتبادل أساسيّ في كلّ علاقة بشرية وخاصة بين أتباع الأديان. بهذه الطريقة يمكن لصداقة حقيقية ودائمة أن تنمو.

لمّا استقبلتُ أعضاء السلك الدبلوماسيّ المعتمد لدى الكرسي الرسولي، في 22 آذار 2013، قلتُ: "لا يمكن إقامة علاقات مع الله إذا ما تجاهلنا غيرنا. وبالتالي من الأهميّة بمكان تكثيف الحوار بين مختلف الديانات، وأنا أفكر بصورة خاصّة في الحوار مع الإسلام. وخلال القدّاس الإلهي الذي ترأسته في بداية خدمتي البابويّة، عبّرت عن تقديري الكبير لحضور العديد من الرؤساء المدنيين والدينيين من العالم الإسلامي". أردتُ بهذه الكلمات أن أؤكد، مرّة أخرى، علماً لأهميّة البالغة للحوار والتعاون بين المؤمنين، لا سيّما بين المسيحيين والمسلمين، وعلى ضرورة تعزيزه.

وبهذه المشاعر، أتمنّى مجدداً أن يكون المسيحيون والمسلمون بأجمعهم دُعاةً حقيقيين للاحترام المتبادل والصداقة، وخاصة من خلال التربية.

ختاماً، أقدّم لكم تميّاتنا الطيبة وأسأل الله لكم حياة موقّفة ومباركة تمجّد هتعالى وتجلب المسرّة لجميع الناس من حولكم.

كلعام وأنتم بخيرا!

من حاضرة الفاتيكان، 10 تموز 2013

فرنسيس